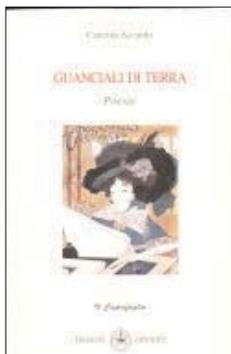




Guanciali di terra di Caterina Accardo

Recensione di Salvo Ferlazzo

Ibiskos Editore 2004
Pagine 60 - 10 euro

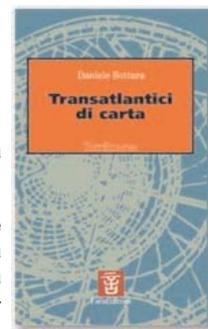


La vitalità del libro di Caterina Accardo, si ammantava di mistero quando i pensieri si "...accavallano/ e si schiacciano/ senza trovare spazio/ né posizione piana./ La presenza di un linguaggio poetico integro e sfaldato, infinito e finito allo stesso tempo, rivela il desiderio di una profonda inquietata realizzazione che induce il lettore a liberarsi di ogni scoria di passività. Questo sforzo viene ricompensato con il privilegio di respirare un'atmosfera rarefatta, di essere partecipe della stessa ascensionale emozione, di viverne l'inseparabile componente esistenziale. " ...Cependant l'Azur rit sur la haie...", così Mallarmé. « ...liriche schermaglie/ riflesso di vibranti promesse », così Accardo. Persino nei momenti di misurato sconforto, "... E notti arrivano/ a pungolare il soffio di vento/ che continua a spirare.../ Caterina Accardo rivela una sensoriale armonia con quanto la circonda. La sua terra d'origine, che è anche la mia, diventa pretesto per sentirsi un novello Colapesce, che cerca nel buio la salvezza, un barlume di vera luce, un battito di vera vita. Ecco apparire la sagoma bruna di una sciabica piena di quei frutti che solo il mare può dare: una semicurva fatta di maglie intrecciate, che solo la forza delle braccia riesce a portare a riva. Dove il lettore può facilmente indulgere in immagini decorative, su " quell'amore ", o su quel " pezzo di mare", non è mai come ultimo approdo. Subito dopo, il verso ritorna a riprendere lucentezza, a risplendere. Come in ogni vicenda umana, Caterina Accardo ci riporta velocemente nella terribilità del suo mondo, e questo triangolo di terra percorso da apparenti regressioni e frenetiche accelerazioni, ci dà la chiave di lettura di concetti come Ordine e Disordine, Necessità e Caso, quasi una sorta di tuffo nello studio del comportamento delle molecole all'origine dell'universo. La centralità magmatica della poesia della Accardo, fuoriesce in mille rivoli per divenire mare, radici, stelle, terra padre, sole. Non si può chiudere, limitare un poeta entro la secrezione della propria linfa, deprivandolo della capacità di interagire con il materiale principe dell'umanità: il linguaggio. Lo spirito inquieto, la mente pronta di Caterina Accardo poco concedono all'improvvisazione: lei si distende su questa terra toccando i punti cardinali con un linguaggio concreto, spoglio, leggero dove "Gravitano simpatie/ improvvisate/ e solari incantesimi/ e nella bocca/ aspri sapori/ indimenticabili./ Goethe scriveva nell'aprile del 1787, appena giunto a Palermo " Senza la Sicilia, l'Italia non forma un'immagine nell'anima; qui è la chiave del tutto". La sintassi, a volte enigmatica, non serve alla Accardo per nascondere incontri, mascherare caratteri, addolcire conflitti, quanto a fare intendere la durevole essenza della poesia stessa.

Transatlantici di carta di Daniele Bottura

Recensione di L. Toppo

Fara Editore Anno 2004
Pagine 75 - Euro 7



Una manciata di racconti buttati in disordine e una domanda che ti ronza in testa arrivato a pagina 73: "Be'? Non ho ancora capito cosa c'era da capire...". Ma giri pagina e sotto un disegno stilizzato ci trovi due citazioni disarmanti che ti sbattono in faccia la verità (che la possiamo anche definire come senso) che sta racchiusa in questo libretto. E allora te lo devi rileggere Transatlantici di carta, che adesso, se ci fai caso, hai l'occhio più pulito. Le citazioni dicevo, questa la prima: "Insomma, io non ho capito, di cosa siamo fatti noi: di anima, di scheletro o di fantasma?" questa la seconda: " - Però potevi metterli in ordine tutti quei giochi, Giovanni. - Li ho messi in ordine sparso." Due frasi dette da un bambino di quattro anni che senza volerlo offrono la chiave di lettura della raccolta antologica di Bottura. Attraverso i suoi racconti, poco più lunghi di un pensiero appena abbozzato, l'autore ci prende e ci porta per mano in un viaggio alla scoperta di noi stessi, un viaggio che inevitabilmente ti porta fuori strada, ti fa smarrire e ti confonde ancor di più le idee. E allora ci si ritrova a chiederci di cosa siamo fatti, cosa c'è dentro di noi e fuori di noi. Domande che non trovano risposta se non un laconico "non è tutto qui" scritto su una mattonella di una casa inesistente. Ma il viaggio continua e con esso la ricerca. Le soddisfazioni? Poche, ma arrivare a dire "io e me stesso l'altro giorno, per un attimo, ci siamo amati" è un'enorme conquista. La scrittura di Daniele Bottura è pulita, essenziale, priva di inutili espedienti narrativi. Ti parla direttamente, con una franchezza a volte disarmante e nonostante questo, o forse proprio per questo, si mantiene perennemente in bilico tra narrativa e poesia senza però scadere in un astratto lirismo. Alcuni racconti, Marcello e Trieste in particolar modo, ricordano il primo Giulio Mozzi, quello di Questo è il giardino. C'è da augurarsi che Daniele esca di nuovo allo scoperto e ci sorprenda con un nuovo lavoro.

Sesmar il cacciatore di Massimo Tagino

Recensione di Carlo Santulli

Un romanzo fantasy di un esordiente, nato da un gioco di ruolo e vissuto come un gioco, un piccolo intrigo in cui il protagonista del romanzo, un cacciatore costretto da bambino a vivere nelle tenebre da un perfido mago vive una storia d'amore con l'affascinante Alicia, interrotta da una serie di avventure con personaggi altrettanto misteriosi del cacciatore, un orco, il crudele mago Terzat, il boscaiolo Alex ed i vari dragoni coi quali il cacciatore deve combattere. Nel breve corso del racconto Sesmar si trasforma in minatore nelle miniere d'oro, non mancandogli il coraggio di una sanguinosa vendetta, sperando di salvare Alex. Successivamente si trova in una strana locanda di paese, più saloon che albergo, dove acquisisce un nuovo compagno, il ragazzino Jody. Sarebbe troppo lungo narrare tutte le vicende che accadono nel racconto, ed inoltre si toglierebbe molto interesse alla lettura. L'atmosfera è concitata e nello stesso tempo ingenua, che l'autore punteggia di numerosi interventi, quasi a non farci perdere il contatto con la realtà. Certo, ci sono molti dei difetti dello scrittore esordiente, dalla non eccessiva ricchezza di vocabolario alla scarsa caratterizzazione dei personaggi all'evidente mancanza di editing, comunque il racconto rimane nel complesso accettabile, specie in considerazione dell'origine da un gioco di ruolo e dell'aspetto amatoriale del tutto. Auguriamo all'autore di migliorare le proprie doti, e, come egli stesso auspica nell'introduzione, di poter fare di questa passione un vero e proprio lavoro.

